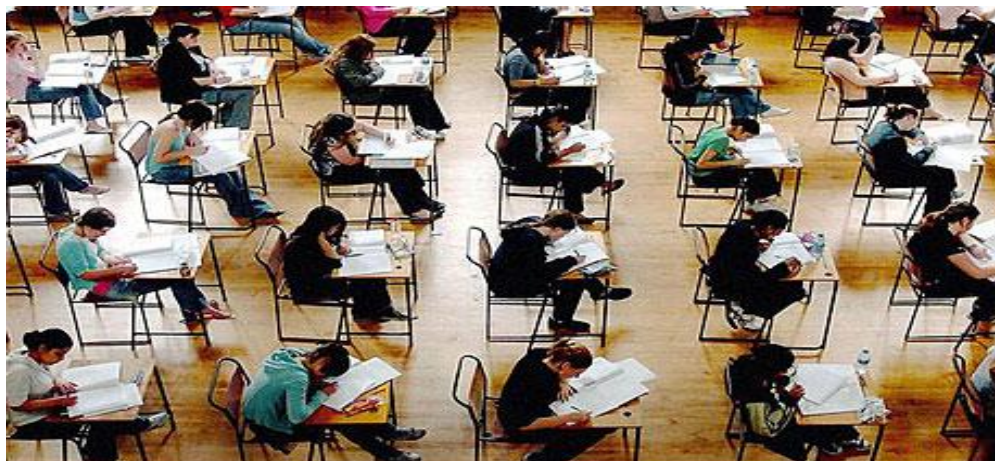


Monday, November 14th, 2011 | Redatto da [Desk](#)

## Sondaggio: Laurea, titolo necessario o perdita di tempo?



**BOLOGNA, 14 NOVEMBRE** – **Laurea, titolo necessario o perdita di tempo?** Una volta diventare “dottori” era sinonimo di occupazione garantita, carriera e stipendio buono. Con il plus di fare un lavoro gratificante e corrispondente al percorso di studi. Oggi è ancora così? L’università italiana riesce a soddisfare le esigenze del mercato del lavoro? E soprattutto, è in grado di affrontare questa terribile crisi economica sfornando laureati con reali opportunità professionali e non, invece, un esercito di disoccupati, sempre più precari e arrabbiati?

**Tesionline**, il sito di riferimento per laureandi e laureati dove è possibile archiviare e consultare tesi di laurea, master e dottorato, creare un profilo utile alle aziende e trovare i contatti per il lavoro giusto, ha chiesto ai laureati italiani cosa si aspettano, professionalmente parlando, dopo la laurea: lavoreranno nel settore per cui hanno studiato oppure andranno a fare tutt’altro, magari in un ambito che non c’entra nulla con il proprio percorso accademico o persino qualcosa di poco qualificato per cui la laurea non è neppure richiesta?

**Al sondaggio hanno partecipato oltre 12 mila**

**laureati**, segno che l’argomento prende e che i giovani hanno bisogno di discutere e far sentire la propria voce. La maggioranza di chi ha votato non è ottimista: il 42,6% ha risposto che probabilmente non lavorerà nel settore per cui ha studiato oppure fa già un lavoro diverso da quello immaginato. Moltissimi invece non sanno esprimersi (26,3%), forse perché freschi di titolo e ancora troppo inesperti oppure alle primissime esperienze professionali, quando ancora si crede (giustamente) di cominciare a fare qualche esperienza per poi tentare la carriera desiderata. Solo il 31,1%, invece, crede che la

laurea gli apra le porte al lavoro consono a ciò che ha studiato. Questo vale molto di più, evidentemente, per alcuni specifici percorsi universitari: chi ha fatto Medicina probabilmente diventerà medico, mentre chi si è laureato in Lettere non necessariamente andrà ad insegnare italiano.

E c'è di più: non solo **tantissimi laureati dovranno accontentarsi di un lavoro qualitativamente inferiore al proprio titolo**, ma ci metteranno pure tantissimo ad ammortizzare l'investimento in denaro fatto per arrivare alla laurea. Secondo la maggior parte di loro (35%) per recuperare quanto hanno speso ci vorranno più di cinque anni. Da due a tre anni, dice il 29,5%, e persino più di dieci per una fetta enorme dei laureati (20,9%). Solo pochi (14,5%) pensano di riuscire a cavarsela in un periodo di tempo che va da sei mesi a un anno.

Dati significativi, che indicano chiaramente una **sfiducia generale nei confronti di un'Italia** che arranca e che è sempre meno in grado di offrire opportunità valide ai suoi migliori talenti. Giovani laureati che il nostro Paese si lascia portare via, compromettendo sempre di più la sua crescita e la sua credibilità internazionale.